

Convegno Nazionale dei Direttori e Responsabili IRC
A 30 ANNI DALL'INTESA:
l'IRC nel cammino della Chiesa italiana

L'IRC per un nuovo umanesimo

Rimini, 13 – 15 aprile 2015

Introduzione

È difficile che passi giorno senza che l'IRC e gli insegnanti di religione cattolica, per qualche motivo, non siano tirati per la giacca e finiscano sui media. In ordine di tempo, una delle ultime notizie che ho letto è relativa all'inserimento degli insegnanti di religione nella «card per l'aggiornamento e la formazione dei docenti», ovvero quel voucher di 500 euro all'anno che i professori avranno a disposizione dal prossimo anno scolastico per acquistare libri, assistere a mostre, concerti, entrare nei musei, dunque, per espletare la formazione in servizio che diverrà obbligatoria e coerente con il Piano triennale dell'offerta formativa della scuola. Penso che anche questo inserimento – contenuto nel capitolato economico legato al Ddl di riforma della scuola e riguardante gli oltre 13 mila insegnanti di religione – possa essere interpretato come un doveroso riconoscimento della funzione educativa svolta da questi nostri insegnanti.

Trent'anni: il tempo non è trascorso invano

In realtà, il sistema mediatico fa spesso ancora una certa fatica a capire la scelta dell'IRC in Italia, la sua natura di disciplina scolastica “non confessionale”, ma insegnata da docenti con idoneità diocesana, nominati d'intesa tra l'Istituzione scolastica e l'Ordinario.

Nonostante l'Intesa – di cui il vostro Convegno celebra i 30 anni – permangono pregiudizi e incomprensioni fuori luogo, con cui in qualche maniera si è comunque costretti a misurarsi.

Ancora si stenta in certi ambienti a capire l'IRC come azione della Chiesa che da trent'anni ha scelto di passare da un insegnamento della religione fondato su basi catechistiche a un insegnamento aperto al dialogo e al confronto con tutte le culture, le confessioni e le religioni: e questo, mi permetto di evidenziarlo, ben prima che il tema del multiculturalismo s'imponesse in tutta la sua urgenza.

Ancora si stenta in certi ambienti a capire l'IRC come proposta con cui la Chiesa si pone in dialogo con lo Stato e con la società italiana su un piano di leale e schietto confronto, basato appunto su un'Intesa che vincola e impegna tutte le parti, senza privilegio alcuno; più corretto, semmai, sarebbe parlare di un'eccellenza qualitativa che concerne sia i contenuti offerti che le persone dei docenti: e questa, ricordo, è fra le principali responsabilità che viene in capo a voi, direttori e incaricati degli uffici diocesani, e ai vostri Vescovi, in un compito assiduo di promozione, formazione e verifica.

Ancora si stenta in certi ambienti a capire l'IRC come scelta della Chiesa di non d'imporsi, ma di offrirsi a studenti e famiglie, segnando il passaggio dall'obbligo – dal quale si poteva essere esonerati – all'opzionalità, fino al paradosso di avere come alternativa anche "l'ora del nulla"...

A conferma di quanto questa strada sia stata in realtà vincente – e, quindi, a gratificazione anche del vostro servizio – basterebbe fermarsi alle cifre, dove come sapete l'IRC è scelto da più dell'89% degli alunni di tutte le scuole italiane (per essere precisi, l'88,5% se si considerano solo gli studenti delle scuole statali). E anche considerando le differenze geografiche e sociali dei territori da voi rappresentati, i numeri di coloro che frequentano l'IRC sono ben diversi da quelli dei ragazzi e degli adolescenti che frequentano le nostre comunità cristiane.

Nel ribadire queste considerazioni non intendo ovviamente portare avanti alcun accento trionfalistico: semplicemente, auspico con voi che certi ritardi culturali siano finalmente colmati. Da parte nostra, rimane sempre più decisiva la figura dell'insegnante di religione cattolica: non può che essere molto ben formato, sia sotto il profilo dottrinale che didattico, nonché capace di porsi come figura educativa e testimone credibile per gli alunni, i colleghi e le famiglie. L'ultimo miglio, se mi consentite l'espressione, riguarda il suo rapporto con la comunità cristiana, dove purtroppo in molti casi è ancora flebile, se non latitante.

Sono aspetti che non dubito siano presenti alla vostra attenzione e che, comunque, affido alla vostra riflessione. Da parte mia – e non solo per sintonizzarmi sul titolo affidato a questo intervento – vorrei ora condividere con voi alcune tappe del cammino ecclesiale che stiamo portando avanti e che nel tema del nuovo umanesimo trovano una cifra unificante.

Quel filo che si snoda fino al Convegno di Firenze

Non è senza significatività, innanzitutto, la scelta di dedicare il tema principale della prossima Assemblea Generale della CEI – che si svolgerà a Roma tra poco più di un mese – all'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco.

L'intento non è tanto quello di soffermarsi su una particolare lettura del testo, quanto di lasciarci interrogare su quanto e come le indicazioni del Santo Padre siano passate negli orientamenti, negli atteggiamenti e nelle scelte delle nostre comunità. Le Conferenze episcopali regionali in queste settimane hanno lavorato per una prima verifica di tale recezione; in definitiva, attraverso un confronto condiviso vorremmo identificare istanze e percorsi concreti da proporre alle Chiese che sono in Italia.

Su questo sfondo andiamo ad incrociare anche lo scopo fondamentale dell'appuntamento costituito dal 5° Convegno ecclesiale nazionale, che si svolgerà a Firenze nel prossimo novembre. L'intenzione dell'*Evangelii gaudium*, infatti – trovare "vie nuove al cammino della Chiesa nei prossimi anni" (EG 1) – è la medesima di Firenze, dove saremo chiamati a fare il punto sul nostro cammino di fedeltà al rinnovamento conciliare e aprire strade nuove all'annuncio del Vangelo.

In gioco c'è l'attenzione ad affrontare con coraggio le questioni aperte, dalla riforma della Chiesa all'inclusione sociale dei poveri; c'è, dunque, il contenuto dell'evangelizzazione nel nostro Paese e lo stile con cui come Chiesa intendiamo viverlo e testimoniare; c'è, non ultimo per importanza, il metodo stesso di tale annuncio, che – in sintonia con quanto ci sta proponendo Papa Francesco – vuol essere un metodo sinodale, nella ricerca di una partecipazione di tutta la nostra Chiesa come popolo di Dio. Vale la pena, a questo proposito, lasciar risuonare le parole pronunciate dal Papa nel suo intervento alla

Conferenza Episcopale Italiana, lo scorso maggio: «Il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini».

Rispetto a questo orizzonte è decisivo il cammino di preparazione e di prosecuzione affidato al territorio: di qui l'importanza che, a livello locale, siano promosse iniziative appropriate per favorire una conoscenza diffusa e il coinvolgimento della base ecclesiale circa i contenuti della *Traccia* per Firenze. Vanno in queste direzioni anche i tre laboratori di studio, pensati a livello nazionale, in vista del Convegno: in maggio si svolgerà il primo a Perugia, *Dalla solidarietà alla fraternità*, con un'attenzione alla dimensione ecumenica e interreligiosa; sarà, quindi, a giugno la volta di porre l'accento su *cultura e comunicazione*, per un appuntamento che si svolgerà a Napoli; infine, in ottobre, saremo a Milano a confrontarci su *lavoro e sociale*. Sono tappe significative, aperte alla partecipazione attiva di tutte le componenti del Paese. Puntiamo a sviluppare un dialogo che coinvolga tanto le realtà dell'associazionismo cattolico quanto istituzioni del mondo civile laico. Il sito del Convegno – firenze2015.it – è ricco di materiali, informazioni, notizie e riflessioni al proposito ed è aperto al contributo di ciascuno.

Con tutto ciò, sappiamo di non partire da zero: la Chiesa italiana è ricca di una storia di cui voi siete un esempio qualificato; storia che oggi, in base alle mutate circostanze del Paese, chiede di essere assunta in maniera nuova e diversa. In particolare – ne accenno velocemente, sapendo che alle “cinque vie” sono dedicati i lavori di questo vostro pomeriggio – avvertiamo l'importanza di far nostre le chiamate a: “uscire” in maniera missionaria, generosa e fiduciosa, verso le periferie esistenziali di questo tempo; “annunciare” con lo stile di Cristo, quindi capaci di coniugare verità con misericordia; “abitare” la città degli uomini, offrendo un sostegno ai cattolici impegnati in politica e un rapporto rispettoso e collaborativo con le Istituzioni per promuovere insieme il bene comune; “educare”, affrontando con decisione la questione antropologica e le sue implicazioni culturali; “trasfigurare”, per un umano che sia vissuto in pienezza.

Come vedete, attorno a queste vie si snoda un filo che unisce tanto gli Orientamenti pastorali del decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*, quanto l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e, quindi, lo stesso Convegno ecclesiale nazionale. Si tratta di prospettive intimamente connesse tra loro e, come tali, vogliamo viverle.

Ne è parte lo stesso coinvolgimento delle nostre comunità in vista del Sinodo dei Vescovi, dedicato al tema *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, che avrà luogo in autunno. Visto l'apprezzamento riscosso dall'iniziativa realizzata lo scorso ottobre, anche questa volta alla vigilia dell'apertura del Sinodo – quindi sabato 3 ottobre – proporremo una veglia di preghiera in piazza San Pietro: inutile dire che considero irrinunciabile il vostro apporto...

La famiglia, schiacciata da una persistente crisi economica e umiliata dai tentativi di equipararla con realtà ben diverse, è la categoria trasversale che incrocia tutti i nostri ragionamenti e il nostro impegno: ben lo sapete, dall'osservatorio del vostro lavoro. Nelle risposte al questionario predisposto dalla Segreteria del Sinodo e inviato dalla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana a tutte le Chiese locali, si sottolinea come il cammino sinodale abbia suscitato un notevole entusiasmo sui temi della famiglia, riconoscendo in essa non solo un ambito pastorale, ma una dimensione irrinunciabile per la vita della Chiesa e della società.

In un contesto culturale segnato da relazioni fragili, conflittuali o di tipo consumistico, il questionario fa registrare un nuovo desiderio di famiglia, quale fattore di felicità che dà qualità alla vita. Nel contempo, evidenzia l'importanza di una comunità che di questa possibilità ne sia testimone e sappia porsi con un approccio accogliente e misericordioso, capace – più che di proporre facili scorciatoie – di impegnarsi nella condivisione del cammino: si tratti di itinerari di preparazione alle nozze come di situazioni segnate dal carico della malattia o del fallimento matrimoniale. Voi siete chiamati ad accompagnare con generosità l'esperienza degli insegnanti di religione perché, con la loro presenza nella scuola e nelle relazioni che intrattengono con i mondi vitali dei nostri ragazzi, costituiscono un soggetto privilegiato d'interlocuzione e di accompagnamento.

Per non arrendersi a esperienze di umanesimo negato

Accenno soltanto – anche se per la sua rilevanza culturale il tema meriterebbe un approfondimento circostanziato – al diffondersi proprio nella scuola della teoria del *gender*. È evidente come in discussione non vi sia tanto l'autonomia scientifica di una qualche materia d'insegnamento, ma un'impostazione complessiva del senso della vita, della sessualità e dell'amore; un mutamento malato dell'impostazione antropologica, per cui ai bambini dev'essere riconosciuto il diritto di scelta sul proprio sesso, quasi tale identità potesse ridursi a costrutti sociali e culturali. Alle spalle di questa posizione vi sono lobby organizzate e intolleranti, che veicolano una nuova forma di dittatura del pensiero unico e non esitano a espropriare i genitori del compito di educare e formare anche in campo sessuale.

Davanti a queste sfide, mentre parliamo di nuovo umanesimo, siamo chiamati a sostenere ed accompagnare i nostri insegnanti di religione cattolica che non possono presentarsi intimiditi o silenziosi: «La dimensione religiosa è intrinseca al fatto culturale, concorre alla formazione globale della persona e permette di trasformare la conoscenza in sapienza di vita», diceva nel 2009 Papa Benedetto XVI rivolgendosi proprio agli insegnanti di religione cattolica. In quella circostanza ricordava che «porre al centro l'uomo creato a immagine di Dio è, in effetti, ciò che contraddistingue quotidianamente il vostro lavoro, in unità d'intenti con altri educatori e altri insegnanti» (*Al Meeting degli insegnanti di religione cattolica*, Roma, 25 aprile 2009).

Più che una conclusione, un mandato impegnativo

Cari direttori e responsabili diocesani, come vedete i temi sul tavolo sono davvero molteplici e vi vedono coinvolti in prima fila.

Non stancatevi di chiedere ai nostri insegnanti di religione che sappiano presentare in modo culturalmente fondato e dialogico i contenuti e i valori del Cristianesimo, come vera occasione di crescita dei ragazzi e dei giovani, collocata nel quadro delle finalità della scuola.

Con il loro lavoro, aperto alla collaborazione interdisciplinare, continueranno ad aiutare l'approfondimento del significato del fatto religioso, della religione cristiana e delle altre religioni.

Siate insistenti, per quanto possibile, nel chiedere agli insegnanti di stabilire un rapporto autentico tra studio e situazione esistenziale dei loro ragazzi, così da coinvolgerli in percorsi che toccano l'esperienza e interpellano per risposte personali.

Sapranno, allora, porsi in ascolto, con rinnovata disponibilità, dei problemi di senso e di significato della vita umana veicolati dalle varie discipline, rispetto ai quali devono essere portatori di una parola forte e autorevole.

Per essere all'altezza di queste sfide – e concludo – non rinunciate mai a investire tempo ed energie in proposte forti e autorevoli formazione costante dei nostri docenti: ne scaturirà anche un rinnovato rapporto con le comunità cristiane nelle quali vivete.

✠ *Don Nunzio Galantino*
Segretario generale della CEI